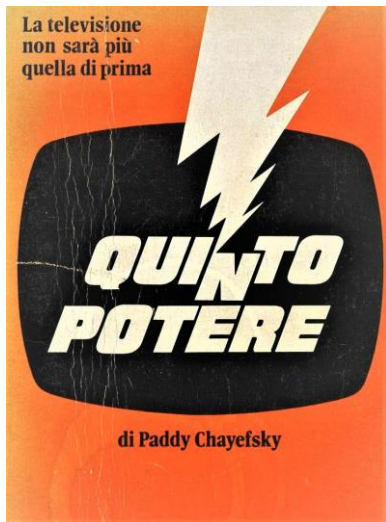


QUINTO POTERE ("NETWORK")



Regia: Sidney Lumet. **Interpreti:** Faye Dunaway (*Diana*), William Holden (*Max*), Peter Finch (*Howard*), Robert Duvall (*Hackett*).

Orig.: USA (1976); **fotogr.:** Owen Roizman; **mont.:** Danny Elfman; **scenegg.:** Paddy Chayefsky; **dur.:** 121'.

"Le agenzie di pubblicità esprimono per la collettività ciò che i sogni esprimono per l'individuo" (Marshall McLuhan)

Soggetto: Howard Beale è un volto storico del TG notturno della UBS ma gli anni, si sa, passano per tutti e il paventato "cambio della guardia" gli viene comunicato da Max Schumacher, presidente della divisione notizie nonché amico di lunga data. La sera dopo, quella di congedo, Beale annuncia, compassato, il suo proposito di suicidarsi in diretta. Il licenziamento sarebbe immediato ma Schumacher dissuade il direttivo, spiegando le fragili condizioni in cui versa Howard: gli viene, così, concessa una puntata riparatoria che si trasformerà in un gigionesco, maniacale sfogo generando, a sorpresa, gli indici d'ascolto più alti nella storia dell'emittente. Trasformatosi, suo malgrado, in novello Savonarola del piccolo schermo, Beale entrerà, da costa a costa, nelle case degli americani arrivando perfino ad esortarli a lasciare il divano, aprire le finestre e gridare a squarciagola: "Sono inc...ato nero e tutto questo non lo accetterò più"...

Analisi: egemonia dell'Economia sulla Politica, mutamenti linguistici, accelerazione spasmodica del Tempo; sarà facile comprendere perché la visione di *Quinto potere* è stata proposta per arricchire i percorsi interdisciplinari dell'Accademia. Girata nel 1976, pur cavalcando a tratti lo stesso sensazionalismo che intendeva denunciare, la serrata pellicola di Lumet prevede (ma non è certo un merito) la deriva della televisione commerciale, inscenando situazioni che a molti critici parvero sopra le righe ma che oggi, purtroppo, sono all'ordine del giorno. La realtà ha superato l'immaginazione. Per questo motivo, risuona come non mai necessario il monito di *Quinto potere* verso le insidie della comunicazione senza barriere, il pericolo che questa fagociti la vita reale restituendola irreparabilmente artefatta, priva del valore dell'elemento umano. Quattro fra i più grandi attori del cinema americano - William Holden, Peter Finch, Faye Dunaway, Robert Duvall - prestano movenze e voce a questo potente, visionario grido d'allarme.

Fonti consigliate: l'articolo di Roberta Vitale, *Linguaggio pubblicitario e made-in-Italy nel mondo* in Rodríguez C., (a cura di), «SPECIALinguaggi», riv. on-line (semestr.), N. 6: "I giovani e i linguaggi", Accademia Aliprandi & Rodríguez, Firenze 06/20. In aggiunta: Coccia E., *Il bene nelle cose. La pubblicità come discorso morale* (Il Mulino, '14); Menduni E., *La televisione* (Il Mulino, '04); Ortoleva P., *Il secolo dei media* (Il Saggiatore, '09); McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare* (Il Saggiatore, '08); Klein N., *No Logo* (Baldini Castoldi Dalai, '07); Baroni P., *La guerra psicologica* (Ciarrapico, '86).